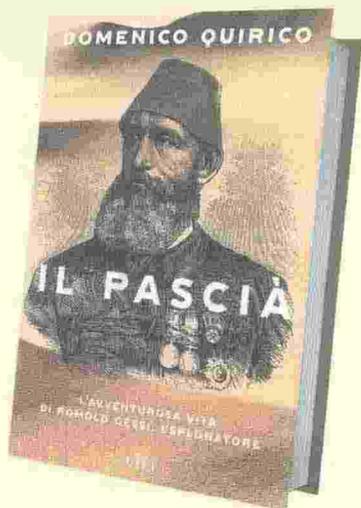




Leggere fa bene alla Ragione

Domenico Quirico
IL PASCIA

L'avventurosa vita di Romolo Gessi, esploratore
Utet 2021



Un libro di storia, una biografia ma anche un romanzo d'avventure e una descrizione del nostro mondo, del nostro presente, delle assurde penitenze occidentali, della fuga dalle responsabilità che imbocca la porta dell'assumersi tutte le colpe. L'inconfondibile stile dell'autore, che di quel mondo sembra essere più figlio che visitatore e narratore, prende dalla prima all'ultima pagina.

Perché questo fa Quirico: ci porta dentro l'Africa che ha conosciuto e di come ha potuto vedere quel che Gessi descrisse nelle sue memorie. Un esploratore e combattente, nato cittadino inglese che volle poi la cittadinanza italiana, nato nel 1831 e morto a Suez nel 1881, combattente in Crimea, in Cina e al fianco di Garibaldi

nel 1859. Figura presente e valorizzata nella storiografia inglese ma ignorata in quella italiana. Scontando il fatto che fu esaltato a sproposito dal colonialismo fascista per poi trovarsi marchiato da quello che non aveva pensato, non aveva fatto e non aveva vissuto. Una dannazione della memoria del tutto a sproposito.

Gessi si batté contro lo schiavismo, che fu pratica araba assai prima e più intensamente feroce di quella occidentale. Si batté contro i neri negrieri, sicché non torna utile all'Occidente dimentico della storia, che cancella la cultura che non ha, desideroso di addossarsi tutte le colpe esaltando terzomondisti che viaggiano, per dirla con Quirico, «con il sigaro di Fidel e il basco del Che», salvo accorgersi a stento che «i buoni rivoluzionari avevano la stoffa dei

despoti e annunciando l'ennesimo uomo nuovo africano, asiatico, latinoamericano, hanno creato *bidonville* proliferanti e coorti di affamati». E ripartono dal Darfur, l'autore e il libro, per raccontare come quel che Gessi provò a sgominare è ancora lì a operare: togliendo il cibo, trascinando moltitudini alla disperazione, cancellando con la violenza, operando genocidi. Cose che spesso ignoriamo e non guardiamo perché ipocritamente considerate lontane e comunque non corrispondenti allo stereotipo di tutte le colpe all'Occidente, al mercato e alla ricchezza. Impegnati a essere colpevoli e vittimisti, a supporre che l'Islam fondamentalista ce l'abbia solo con noi, non c'è spazio per contare i più numerosi musulmani scannati da musulmani.

